

Bagheria, stamattina omelia contro la mafia in tutte le chiese

GIORGIO RUTA

Dai pulpiti delle chiese di Bagheria oggi si lancerà un messaggio chiaro: «L'appartenenza all'associazione mafiosa è incompatibile con la cristianità». I preti della città in cui 36 imprenditori hanno denunciato il pizzo lanciano una sfida e non c'è spazio per tentennamenti: «Vorremmo che la testimonianza di questi imprenditori e commercianti diventasse una strada spianata per tutti, anche per la liberazione dal pizzo che a volte viene imposto da taluni non mafiosi a danno della giusta paga dovuta agli operai», si legge nel documento che tutti i par-

roci di Bagheria leggeranno oggi. Lo faranno con l'approvazione del nuovo arcivescovo di Palermo, Corrado Lorefice, che ha ringraziato i presbiteri.

«Aiutatemi, aiutiamoci a disegnare questo volto della nostra amata chiesa palermitana», ha detto il successore di Paolo Romeo, dopo aver letto il messaggio. Padre Francesco Stabile da anni è impegnato nella lotta alla criminalità organizzata, fu tra gli ideatori, nell'83, della marcia da Bagheria a Casteldaccia contro la mafia. Anche lui oggi alle 9 e 30 leggerà il messaggio. «Questa ribellione segnala una responsabilità nuova, favorita da un



Padre Francesco Stabile, impegnato contro la mafia

gruppo mafioso più fragile, decimato dagli arresti», dice il parroco della chiesa di San Giovanni Bosco. Gli esercenti denunciano a Bagheria e i preti non li lasciano soli. «La lotta alla mafia fa parte del nostro ministero. Perché non dobbiamo cambiare soltanto le anime, ma anche gli uomini», dice Stabile. Di strada n'è stata fatta da quando negli anni '80 questo territorio veniva chiamato il "triangolo della morte".

«Le nostre comunità ecclesiali — si legge nel documento — alzarono il grido per questa città perché non ci lasciassimo vincere dalla paura e ci impegnassimo per la liberazione dalla mafia. Si

credeva allora, da alcuni, che la mafia non fosse presente nel nostro territorio e, da altri, che la città proprio per la presenza di un ordine protettivo mafioso poteva rimanere indenne dal traffico della droga e dal pizzo». Qualcuno farà un salto sui banchi. Quando dal pulpito i preti inviteranno a pregare per i mafiosi «perché si convertano in questo anno santo della misericordia e tornino al vangelo di Gesù Cristo per sperimentare anche loro la liberazione dalla schiavitù del vitello d'oro, assetato di dominio, sordo e muto dinanzi alla sofferenza degli oppressi».

©/PRODUZIONE RISERVATA